

Andrea Lai

Su un prestito di libri a Niccolò V: i codici di Giovanni Saguini

At the very heart of this article is a receipt written by the Catalan bishop Iohannes Saguini in Rome in 1457. He did so upon retrieving some books which had been previously lent to Pope Nicholas V.

This document proves the return of two manuscripts and the disappearance of a third, the most precious, while providing a cross section of the reading interests of the first humanist pope.

Likewise, it confirms the not so clear attitude of Nicholas V's successor, Callixtus III, and his Apostolic Datary and right-hand man, Cosme de Monserrat.

The precise description of these manuscripts made by the same owner not only allows us to identify them with some samples still in existence, but also provides a very interesting data for the analysis of the historical lexicon both in palaeography and codicology.

1. *Premessa*

I materiali d'archivio che riportano notizie librarie¹, oltre a tramandare informazioni utilissime per la storia delle biblioteche medievali e, più in generale, per la storia della cultura, possono contenere dati sulla materialità del libro tanto particolareggiati da permettere di riconoscere

¹ Nel panorama variegato di queste fonti è guida per un orientamento generale Nebbiai-Dalla Guarda, *I documenti per la storia delle biblioteche*, ma non mancano i censimenti dei materiali a partire dall'ormai classico Gottlieb, *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken*, per giungere a opere più recenti quali, ad esempio, *RICaBiM. Repertorio di Inventari e Cataloghi di Biblioteche Medievali dal secolo VI al 1520*, avviato dalla SISMEL (Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino) di Firenze e dedicato alle regioni d'Italia. A imprese di così ampio respiro si accostano edizioni di documenti finora sconosciuti, venuti alla luce solo in occasione di campagne di scavo archivistico in aree considerate isolate e quasi del tutto prive di circolazione libraria: su queste esperienze locali e sulle aperture che ne conseguono cfr. Fiesoli, *La parte ed il tutto*, pp. 3-9.

i manufatti descritti in esemplari giunti fino ai nostri giorni², offrendo nel contempo elementi di un certo interesse per lo studio della terminologia paleografica e codicologica³.

La *cedula* da cui prende le mosse il mio discorso è in grado di proporre, sotto questo punto di vista, diversi spunti di riflessione: essa, infatti, non testimonia soltanto un negozio fra privati concernente la restituzione di un piccolo nucleo di manoscritti, ma dà anche l'opportunità di tornare sugli interessi librari di Niccolò V (1447-1455) e sulle tendenze gestionali del primo patrimonio della Vaticana.

Il documento si trova nel manoscritto Vic, Museu episcopal, 201 (*olim* LXXI), che tramanda una decina di preziose testimonianze per lo studio della raccolta libraria personale di papa Niccolò V, considerata a ragione il nucleo fondante della Biblioteca Apostolica Vaticana. Del ms. do una sintetica descrizione.

Registro cartaceo (mm 290 x 220, ff. 1-76), con legatura ottenuta dal reimpiego della pergamena di una bolla papale non spedita del 1454, recante la titolatura, all'apparenza fuorviante, di «Inventarium librorum Grecorum et Latinorum pape Calisti datum per me Cosmam pape procurator Camere apostolice». Il registro fu compilato presso la curia romana dal datario pontificio Cosme de Montserrat nel 1455, sotto il pontificato di Callisto III (1455-1458), e approdò nella Penisola iberica assieme al suo artefice, che Pio II (1458-1464), nel frattempo, aveva sollevato da tutti gli incarichi curiali e nominato vescovo della diocesi

² Esperienze di questo genere, con un procedimento che dal dettato documentario porta all'individuazione dell'esemplare, sono già state condotte a compimento per i manoscritti papali duecenteschi: cfr. Bilotta, *La Biblioteca dei papi*, pp. 505-586: 535-586. Esempi quattrocenteschi sono offerti da Zamponi, *Modelli di catalogazione e lessico paleografico*, pp. 161-174.

³ L'interesse per questa tipologia di indagine è al centro di opere che sono diventate veri e propri punti di riferimento: Casamassima, *Per una storia delle dottrine paleografiche*, pp. 525-578; Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*; cui si aggiungano, ad esempio, gli atti della tavola rotonda sul tema *Vocabulaire du livre et de l'écriture* e Maniaci, *Verso una nuova riflessione sul lessico codicologico*, pp. 1-15: 15. Un approccio metodologico esemplare e un invito alla rilettura dell'edito, nonché al censimento e allo studio sistematico della terminologia paleografica degli inventari dei secoli XIV e XV, è in Zamponi, *Modelli di catalogazione e lessico paleografico*, pp. 161-174.

catalana di Vic⁴. Il codice contiene un elenco di libri prestati a Francesco Aretino (f. 1r), l'inventario dei mss. greci di Niccolò V (ff. 3r-18r, noto alla critica come M2), l'elenco dei libri greci prestati a Isidoro di Kiev e a Bessarione (ff. 19r-21r), la sopranominata *cedula* (f. 25r), tre promemoria inerenti lo spostamento di libri (f. 27r), l'inventario dei mss. del *cubiculum* di Callisto III (ff. 28r-34v), l'inventario dei mss. latini di Niccolò V (ff. 36r-74v, noto M1), l'elenco dei mss. latini prelevati da quelli di Niccolò V e trasferiti nelle stanze del nuovo papa (f. 75r)⁵.

Dell'inventario M1 e dell'elenco dei mss. trasferiti nel *cubiculum* di Callisto III esiste una copia coeva nel ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3959, ff. 3r-36v. Sino ad oggi si è ritenuto, sulla fede di Theodor Gottlieb, che dell'intero codice di Vic esistesse una copia nel ms. Madrid, Real Academia de la Historia, n. 71⁶. Devo tuttavia precisare che, sotto questa segnatura, nella Biblioteca madrilena, non si trova quanto indicato da Gottlieb, ma vi sono conservati degli *Evangelia cum glossa* del XIII secolo, provenienti dal monastero di San Pedro de Cardeña (Burgos)⁷, che nulla hanno a che vedere con gli elenchi librari della biblioteca papale. Ritengo che gli estremi portati da Gottlieb siano frutto di una 'contaminazione' fra l'antica segnatura – LXXI, per l'appunto – attribuita al ms. vicense nel *Catalogus volu-*

⁴ Cosme de Montserrat, originario probabilmente di Selva del Camp (Tarragona) e dottore in teologia, appartenne ai Canonici regolari di Sant'Agostino; giunse a Roma al seguito del cardinale Alfonso Borgia, di cui fu confessore. Una volta che quest'ultimo ascese al soglio pontificio col nome di Callisto III, de Montserrat fu nominato datario e arcidiacono di Tarragona e, secondo le testimonianze dell'epoca, divenne la figura più influente della curia. A lui fu affidata la custodia del tesoro e della biblioteca raccolti da Niccolò V e di entrambi egli curò l'inventario e la conservazione; è considerato il secondo bibliotecario della Vaticana succeduto in questo ufficio a Giovanni Tortelli. Già designato vescovo dell'importante sede di Girona, alla morte di Callisto fu destinato alla cattedra di Vic (1459). Negli anni della guerra civile catalana fu sostenitore di Carlo di Viana e morì a Barcellona nel 1473. Per una biografia cfr. Strnad, Montserrat, pp. 367-370 e, in particolare per il suo ruolo di 'bibliotecario', Albareda, *Il bibliotecario*, pp. 178-208.

⁵ Sul ms. cfr. Manfredi, *I codici latini*, pp. XLVII-XLVIII, ma anche *La Bibliothèque du Vatican*, pp. 41-43; Gottlieb, *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken*, pp. 233-234, n. 641; Martorell, *Un inventario*, pp. 166-167; Gudiol, *Catàleg dels llibres manuscrits*, pp. 46-120: 108-109; Manfredi, *La nascita della Vaticana*, p. 183 e s.

⁶ Cfr. Gottlieb, *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken*, p. 233.

⁷ Cfr. Ruiz García, *Catálogo*, n. 71, pp. 369-371.

minum [...] qui in ecclesia cathedrali Vicensi asservantur, redatto nel 1806 dallo storico Jaime Villanueva OP⁸, e il nome dell'istituto di conservazione in cui il *Catalogus* conflui nel 1868, ossia la Biblioteca della Real Academia de la Historia di Madrid che ancora oggi lo custodisce (9/4567 *olim* legajo 12-19-5/70). Una conferma alla mia ipotesi arriva dal fatto che, per quanto Gottlieb non sembri a conoscenza del lavoro di Villanueva, da qui egli riprende alla lettera anche la descrizione discorsiva del codice data dall'erudito domenicano in forma di regesto, travisandola per il titolo del manoscritto: «Inventarium fusissimum omnium librorum et codicum Callixti papae III, quod ordinavit Cosmas de Monteserrato, datarius ipsius domini papae et postea Vicensis episcopus». Non è improbabile che il primo a cadere in questo equivoco e a trasmetterlo alla tradizione degli studi successiva sia stato Giovanni Battista De Rossi⁹, noto a Gottlieb per quanto non citato espressamente nel luogo in esame¹⁰; De Rossi, a sua volta, indicava come fonte della notizia un resoconto di Gotthilf Heine (in cui però l'elenco numerato dei libri di Vic non è desunto dal codice madrilenico, giacché viene passato ad Heine direttamente dai conservatori dei libri della Cattedrale di Vic; si notino anche la descrizione piuttosto sintetica e le scarse e in parte imprecise informazioni codicologiche ivi riportate «Inventarium bibliothecae Calisti III chart. sec. 14 [sic per 15?])»¹¹ e uno di Paul Ewald (che presenta la stessa descrizione lunga e in forma di regesto offerta da Villanueva, in seguito travisata e ritenuta come titolo da De Rossi)¹². Ad ogni modo, ciò che qui mi preme segnalare è che, consultando il catalogo della biblioteca di Madrid, non emerge alcun codice imparentato o avvicinabile per contenuto al ms. 201, che al momento resta pertanto l'unico testimone noto del nostro documento¹³.

⁸ Il *Catalogus* rimase in forma manoscritta sino alla fine del XIX secolo, quando fu dato alle stampe ormai postumo: cfr. Villanueva, *Códices e incunables*, pp. 320-331: 327 per la referenza che riguarda il codice di nostro interesse.

⁹ Cfr. De Rossi, *La Biblioteca della Sede Apostolica*, p. 43, nota 1.

¹⁰ Cfr., ad esempio Gottlieb, *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken*, p. 4, nota 6 e relativo contesto.

¹¹ Cfr. *Zweiter Bericht des Dr. G. Heine*, pp. 81-96: 93.

¹² Cfr. Ewald, *Reise nach Spanien*, pp. 217-398: 340.

¹³ Cfr. Ruiz García, *Catálogo*. Appare dunque paradossale che Villar, rec. ad *Antonio Manfredi, I codici latini*, p. XXX deplori il mancato utilizzo del codice di Madrid nell'ultima edizione dell'inventario M1.

2. Il caso di Giovanni Saguini

La *cedula*¹⁴ è stata rilasciata il 25 ottobre 1457, probabilmente a Roma, da Giovanni Saguini, frate carmelitano di origine catalana e

¹⁴ Do di seguito una trascrizione di servizio nella quale sono stati sciolti i compendi e adeguati al sistema moderno gli usi delle maiuscole e della punteggiatura: «Notum sit universis quod ego Iohannes Saguini, divina miseracione vocatus episcopus Bosanensis, Christi inutilis servus, duorum librorum codices recepi a reverendo patre et domino suo domino Cosma de Monte Sarrato, datario vulgariter nuncupato, et hoc precepto sancti domini nostri pape Calisti tercii ab archivis librorum eiusdem sanctitatis, quos libros duos tenuerat nomine meo felicis recordacionis dominus Nicholaus papa quintus, quorum unus intitulatur De civitate Dei, alius vero Epistularum Ieronimi. Et ut veritas dictorum librorum facilius comprehendatur, signa primi libri De civitate Dei huiuscemodi sunt: scriptura libri satis pulchra et litera Gallicana cum corondellis et atramento nigerrimo absque miniatura insigni et ymaginibus, dumtaxat cum literis azurii et rubeis; cuius quidem forma et magnitudo plus parva quam magna, vergens tamen ad mediocrem quantitatem, cum tabula libri precedente nova, quam ego predictus episcopus scribi olim feceram; qui quidem liber de novo per dictum dominum Nicholaum ligatus factus fuerat cum quatuor gafetis et corio, cohoptus de nigro et aforis auro contextus et modico volumine contentus et cetera. Intersignia vero secundi libri, scilicet Epistularum beati Ieronimi, comperiuntur hec esse: volumen satis pulchrum, litera vetustissima ac propter vetustatem fere caduca, in quo quidem volumine sunt CCXX 7 epistule eiusdem doctoris; qui liber modici valoris comperitur ob literarum obscuritatem et illegibilitatem, tamen in fine codicis sunt tres quinterni aut quatuor satis in bona scriptura et legibili et in litera antiqua. Tercius liber, qui est Concordanciarum Biblie, in archivis librorum sancti domini nostri repertus non fuit. Est ipse codex in litera Bononiensi pulcherrima, scriptus cum literis alfabeti deauratis, forma perpulchra, interius exteriusque ornatissimus. Credo quod dictus dominus sanctus, dominus Nicholaus, putans me ad curiam non venturum et de me uti de filio confisus, prefatum librum arbitror dono alicui dedisse et in aliis libris aut pecuniis, si casu ad curiam venissem, facere contentum; et non dubito quod, si eius memorie de libris quodquam ante obitum occurrisset, in testamento reliquisset michi debere solvi, quare eius conscienciam et liberalitatem noveram. Et quare realiter et de facto duos prefatos libros a dicto domino suo et patre reverendo domino datario excepi, ad perpetuam rei memoriam et in robur premissorum, presentem scriptam idem quo supra Iohannes episcopus Bosanensis et ordinis Carmelitarum propria manu scripsit anno Domini MCCCCL septimo et die XX quinta Octobris cum proprio signeto et sigillo privato cedula munivi. Dei gracia Iohannes episcopus Bosanensis». Una trascrizione ottocentesca della *cedula*, priva di analisi critica, si trova in *La Bibliothèque du Vatican*, pp. 343-344. Danno notizia dell'esistenza del documento Albareda, *Il bibliotecario*, pp. 199-200; Manfredi, *I codici latini*, p. XLVIII; Id., *La nascita della Vaticana*, p. 183; Fiesoli – Lai – Seche, *Libri, lettori e biblioteche*, pp. 333-334, n. 14.

vescovo di Bosa¹⁵, al datario pontificio Cosme de Montserrat; figura, quest'ultima, significativa per il governo della Biblioteca Vaticana e arbitro assoluto in materia di prestiti e restituzioni, e non solo¹⁶.

Nel documento (d'ora in avanti *cedula*) si afferma l'avvenuta restituzione, da parte del datario, di due volumi all'apparenza piuttosto modesti: un *De civitate Dei* di Agostino e un *Liber epistolarum* di Girolamo, che Niccolò V aveva tenuto in prestito e che si trovavano «in archivis librorum», ossia presso la libreria di Callisto III. Secondo la stessa *cedula*, Saguini sarebbe dovuto rientrare in possesso anche di un prezioso volume di *Concordanze* bibliche, il manufatto fra i tre di maggior pregio, di cui però de Montserrat sembra non rinvenire traccia fra i codici relitti dal papa. Preso atto di ciò, il vescovo solleva inaspettatamente il datario e la Sede Apostolica da ogni responsabilità per la mancata restituzione, certo della buona fede di Niccolò V, il quale (suppone Saguini), contando su di lui come su un figlio, si sarà sentito libero di donare le *Concordanze* riservandosi la facoltà di risarcirlo al suo ritorno in curia con altri libri o con una somma in danaro («credo quod [...] dominus Nicholaus, putans me ad curiam non venturum et de me uti de filio confisus, prefatum librum arbitror dono alicui dedisse et in aliis libris aut pecuniis, si casu vero ad curiam venissem, facere contentum»). Parimenti giustificatorio è il presule di fronte all'eventualità che della pendenza non si faccia parola nelle ultime volontà testamentarie del pontefice: stanti il ben noto scrupolo e la generosità dell'estinto,

¹⁵ Questo presule non è menzionato nelle cronotassi della diocesi di Bosa (cfr. Eubel, *Hierarchia catholica*, p. 109 e Turtas, *Storia della Chiesa*, p. 868). Per un suo profilo si rinvia dunque alla nota biografica in corso di preparazione a cura di chi scrive. Qui basti ricordare che Saguini era nativo dell'arcidiocesi di Tarragona e maestro in teologia, e che prima di essere eletto vescovo di Bosa (1450) ricoprì il ruolo di cappellano papale e di penitenziere minore presso la Basilica di San Pietro in Vaticano (1445-1450). Anche da vescovo risiedette a lungo presso la curia romana (almeno fino all'estate del 1458). Per conto di Niccolò V fu anche affidatario di diverse missioni diplomatiche nel sud della Francia (1452). L'ultima notizia che si ha di lui risale al settembre 1458. All'inizio del 1460 si procedeva alla nomina di un nuovo vescovo di Bosa, la cui sede si era resa vacante a seguito della sua morte.

¹⁶ Secondo la testimonianza di Vespasiano da Bisticci, il datario «poteva assai» presso Callisto III, tanto che «governava quasi il pontificato»: *Le vite*, pp. 315, 317. Sulla sua influenza si veda anche la lettera di Francesco Filelfo del 21 febbraio 1458 citata *infra*, nota 19.

la mancanza di disposizioni in merito è per Saguini da attribuire senza tentennamenti a una palese dimenticanza («et non dubito quod, si eius memorie de libris quodquam ante obitum occurrisset, in testamento reliquisset michi debere solvi, quare eius conscienciam et liberalitatem noveram»).

L'atteggiamento arrendevole assunto dal vescovo davanti al diniego del datario fa sorgere non pochi dubbi sulle effettive dinamiche del 'prestito' concesso a Niccolò V. A insospettire è prima di tutto la cronologia della rivendicazione, avvenuta a ben due anni di distanza dalla morte di papa Parentucelli: questo fatto, unito alla rassegnazione mostrata da Saguini nonostante la sua continua necessità di risorse pecuniarie¹⁷, instillano il sospetto che il vescovo potesse aver tentato di riavere indietro dei libri originariamente offerti a Niccolò V, o comunque portati al papa dietro sua commissione. Saguini d'altronde era organico alla curia papale e doveva il suo avanzamento nella carriera a questo pontefice; inoltre, pur vescovo di Bosa, egli risiedeva a Roma, e da qui effettuava missioni in patria e nel Sud della Francia per conto del papa proprio negli anni in cui Parentucelli si era fatto promotore di una vivace mobilitazione generale per l'acquisizione di manoscritti, da copiare o collazionare e restituire o da incorporare direttamente nella costituenda Biblioteca Apostolica¹⁸. Ipotesi che spiegherebbe anche perché il papa si sia sentito nel pieno diritto, come vedremo, di sostituire le coperte originarie dei volumi.

Sui codici e sulle loro legature si tornerà in seguito, vorrei qui piuttosto far notare come l'episodio replichi una vicenda di cui Cosme de Montserrat si era reso protagonista in contemporanea alla sparizione delle *Concordanze* di Saguini e dove al centro del contendere era un

¹⁷ Ad esempio, in una supplica rivolta al papa fra il 1457 e il 1458 egli lamenta di non avere risorse, né della diocesi né personali, per le ingenti opere di restauro, per i libri e per le suppellettili di cui necessitava la sua sede vescovile: Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Reg. Vat. 469, f. 54r.

¹⁸ Con l'invio di veri e propri «agenti librari», il papa metteva a frutto quanto sperimentato in prima persona negli anni giovanili della frequentazione con Cosimo de' Medici, Niccolò Niccoli e Poggio Bracciolini: cfr. Rizzo, *Per una tipologia*, pp. 371-407: 385-386, cui pure si rinvia per una ricostruzione della temperie culturale che accompagnò la fase costitutiva della Vaticana. Sugli albori della biblioteca cfr. anche Manfredi, *La nascita della Vaticana*, pp. 147-236: 160-165 per il pontificato di Niccolò V.

altro manoscritto di grande pregio appartenente a Francesco Filelfo. Dal dicembre 1457, l'umanista torentino lamentò insistentemente la scomparsa di un suo *codex nobilissimus* delle *Vite parallele* di Plutarco, che a sua insaputa era stato dato in prestito a Niccolò V. Durante tutto il pontificato di Callisto III, i cardinali Bessarione ed Enea Silvio Piccolomini furono mobilitati nella ricerca del codice e un'accurata supplica in versi greci veniva indirizzata dal proprietario persino allo stesso papa Borgia; tuttavia, nonostante si fosse venuto a sapere che il Plutarco di Filelfo si trovava proprio in Vaticana, il codice non venne restituito che con l'avvento di Pio II, ossia solo dopo l'esclusione definitiva di de Montserrat dalla gestione della libreria papale¹⁹. Insomma, una forte resistenza al rilascio dei libri ottenuti in prestito che, al di là delle suggestioni e della cattiva fama di cui il datario godeva presso diversi umanisti²⁰, è stata ammessa anche dalla bibliografia a lui più favorevole²¹.

Quali che siano la natura della cessione dei tre manoscritti e la causa della sparizione di uno di essi, Saguini riferisce di una confidenza quasi filiale che lo legava al vecchio papa («dominus Nicholaus [...] de me

¹⁹ Il 19 dicembre 1457, Filelfo scriveva al cardinale Bessarione lamentando la scomparsa del suo Plutarco che, a suo dire, sembrava disceso nella tomba assieme a Niccolò V (Franciscus Philelphus, *Epistolarum libri*, XIV, 2, p. 692). Qualche mese più tardi, veniva coinvolto nella ricerca anche Enea Silvio Piccolomini, al quale Filelfo raccontava di aver saputo che le *Vite parallele* si trovavano in mano a Isidoro di Kiev (peraltro beneficiario di alcuni libri in prestito della Vaticana: cfr. *supra*, contesto della nota 5) (16 febbraio 1458: Franciscus Philelphus, *Epistolarum libri*, XIV, 13, p. 700); anche Bessarione era destinatario di tre epistole, pressoché consecutive, nella seconda delle quali era invitato a interpellare proprio l'influente datario de Montserrat, «qui [...] rem omnem poterit» (16 e 21 febbraio e 23 marzo 1458: *ibid.*, XIV, 14-15, 26, pp. 701-702, 708). Probabilmente informato dallo stesso Bessarione, Filelfo era venuto infine a sapere che il suo codice si trovava in Vaticana: fu allora che decise di indirizzare dei versi di supplica direttamente a Callisto III (cfr. *Cent-dix lettres*, pp. 97-98, 208, ll. 39-56), che però non ottennero l'effetto sperato. Dopo la morte di Callisto, Filelfo indirizzò nuove lettere a Bessarione e a Piccolomini dove ancora fece allusione al Plutarco (13 agosto 1458: Franciscus Philelphus, *Epistolarum libri*, XIV, 34-35, pp. 713-714). Da due lettere, ancora a Bessarione e a Piccolomini, sappiamo che quest'ultimo, divenuto papa Pio II, decise di restituirgli le *Vite parallele* che ormai da tempo erano entrate a far parte della raccolta papale (1° novembre 1458: *ibid.*, XIV, 45-46, pp. 719-721).

²⁰ Cfr. Albareda, *Il bibliotecario*, p. 201.

²¹ Cfr. Rizzo, *Per una tipologia*, pp. 386-392.

uti de filio confisus»). Tralasciando il consueto stereotipo *pater-filius*, topico della retorica dei rapporti fra tutte le alte gerarchie della Chiesa e i membri subalterni, mi pare che la natura del legame fra i due ecclesiastici vada piuttosto individuata nell'amore per i libri. Da un lato colpisce, infatti, la banalità delle due opere patristiche prese in prestito da Niccolò V, nello specifico del *De civitate Dei* e delle epistole geronimiane, dall'altro questo dato va collegato al fervore del primo papa umanista per la ricerca di codici cui già si è fatto cenno e al suo cruccio perché le opere conservate nella sua biblioteca fossero il più possibile emendate, così da diventare «esemplari normativi» a baluardo della genuinità dei testi di fronte alla dilagante tendenza corruttoria²². Mi pare che sulla questione sia importante ricordare anche l'interesse precipuo di Niccolò V per Girolamo, ma soprattutto quello per Agostino e per il *De civitate Dei*²³. Su quest'opera, infatti, il papa lavorò intensamente, annotando di suo pugno il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. A. V. 135, proprio con considerazioni di ordine ecdotico²⁴. Nell'interesse filologico di Niccolò V – non è dato sapere fino a che punto e in quali termini condiviso da Saguini – va quindi ricercata l'origine del prestito di due volumi altrimenti del tutto privi di *appeal* sia sul versante dei contenuti (ovviamente i due titoli erano già presenti nella biblioteca di Niccolò²⁵) sia per quanto riguarda il pregio estrinseco dei due manufatti. D'altro canto, i codici restituiti presentavano almeno due elementi d'attrattiva sul piano critico-testuale: l'uno, come si vedrà tra poco, era vergato da uno scriba non italiano ed era di conseguenza potenzialmente scevro da manomissioni umanistiche²⁶; l'altro era portatore di 227 lettere dello Stridonense, sei in più rispetto

²² Cfr. Manfredi, *La nascita della Vaticana*, pp. 168, 177, 180.

²³ Si tratta di un *De civitate Dei* già appartenuto al cardinale Niccolò Albergati, postillato dal papa e da Giovanni Tortelli, passato in seguito a Francesco Todeschini Piccolomini, a Giacomo Piccolomini di Castiglia e d'Aragona e alla Cattedrale di Siena; il ms. è tornato infine alla Vaticana fra i libri chigiani. Cfr. Buonocore, *Il De civitate Dei*, pp. 176-188: 177 e Manfredi, *L'«Orthographia»*, pp. 265-298.

²⁵ Nell'inventario dei libri di Niccolò V sono elencati cinque esemplari del *De civitate Dei* (M1, nn. 106, 108, 134, 137, 179) e tre dell'*Epistolario* di Girolamo (M1, nn. 106, 168, 170).

²⁶ Sulla predilezione del papa per gli scribi transalpini, considerati più obbedienti e precisi nelle trascrizioni, cfr. Manfredi, *La nascita della Vaticana*, p. 175.

a quelle veicolate dai due codici che da tempo erano nella disponibilità del papa²⁷.

3. I libri

La prima notizia libraria della *cedula* attesta la restituzione di un volume del *De civitate Dei* di Agostino di Ippona. Le caratteristiche del codice sono illustrate a partire dalla scrittura, che viene definita come «litera Gallicana», indicando forse in questo modo più l'origine geografica che non la tipologia²⁸; l'esecuzione di quest'ultima, reputata abbastanza gradevole o sufficientemente leggibile («satis pulchra»), era stata effettuata con l'utilizzo di un inchiostro nero molto carico, «nigerrimo». Il testo era distribuito su più colonne, come si evince dall'espressione «cum corondellis», latinizzazione della parola catalana *corondell*²⁹: una retroversione, estranea al gergo grafico degli ambienti umanistici italiani, ma che appare in piena coerenza con l'appartenenza culturale catalana di Saguini³⁰. Né va trascurata, a proposito di que-

²⁷ M1, nn. 168 e 170.

²⁸ È noto quanto riportato nel XIII secolo da Rodrigo Jiménez de Rada e da Luc de Tuy, a proposito di una disposizione del Concilio di León del 1090 sull'obbligo per gli *scriptores* di adottare le *litterae Gallicae*, ossia la carolina, in luogo della *littera Toletana*: cfr. Rodericus Ximenius de Rada, *Historia*, VI, 29 p. 214 e Lucas Tudenis, *Chronicon*, IV, 70, p. 305, la cui testimonianza è stata però messa in dubbio da Linehan, *Fechas y sospechas*, pp. 19-38; sulla questione si veda anche Cherubini – Pratesi, *Paleografia latina*, pp. 227, 250-251. Nell'uso umanistico, invece, le espressioni *litterae Gallicae* e *forma Gallica* sembrerebbero indicare la 'gotica' francese: cfr. Wehmer, *Die Namen der 'gotischen' Buchschriften*, pp. 18 ss. Ad ogni modo, è stato mostrato come simili definizioni negli inventari quattrocenteschi non individuino una precisa tipologia, ma di solito una generica origine geografica della scrittura: cfr. Zamponi, *Modelli di catalogazione e lessico paleografico*, p. 173, nota 40 e relativo contesto. Su *litterae Gallicae* e *forma Gallica* cfr. anche Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, pp. 130-132.

²⁹ *Corondell*, abbastanza usuale nella documentazione inventariale catalana, deriva dal latino *columnella*, a sua volta diminutivo di *columna*: cfr. Alcover – Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, III, s.v. «corondell»; la parola è registrata anche nel censimento Arnall, *Terminologia paleogràfica i codicològica*, p. 142. La corrispondente voce latina, invece, non pare conoscere attestazioni altomedievali in Catalogna: una ricerca nel *Glossarium mediae Latinitatis Cataloniae* ha dato, infatti, esito negativo.

³⁰ L'espressione *cum corondellis* si trova spesso negli inventari di Benedetto XIII

sta e di altre peculiarità di ordine lessicale, l'estrazione catalana della controparte destinataria della *cedula*, ossia quella del datario Cosme de Montserrat, e della stessa corte papale: l'aver catalanizzato l'*entourage* pontificio era infatti fra le principali accuse che i detrattori mossero al pontificato di Callisto III Borgia³¹.

Quanto alla decorazione, il codice si presentava privo di miniature, ma era stato completato con dei capilettera azzurri e rossi.

Esaurita la descrizione interna, Saguini passa a illustrare il formato del libro, utilizzando il termine tecnico «forma» accompagnato dagli aggettivi *magnus*, *mediocris* e *parvus*, coi quali all'epoca si era soliti riferirsi alla dimensione dei libri³². Nel caso del *De civitate Dei*, si trattava di una taglia medio-piccola («forma et magnitudo plus parva quam magna, vergens tamen ad mediocrem quantitatem»). Appare ovvio che un simile modello di descrizione, oltre che del tutto soggettivo, non possa che essere poco puntuale³³.

Il manoscritto era provvisto di una «tabula», uno strumento di consultazione simile a un'indicizzazione, fatta predisporre da Saguini stesso e qualificata come *nova*, posizionata in testa al libro («cum tabula libri precedente nova, quam ego predictus episcopus scribi olim feceram»).

L'ultimo ragguaglio riguarda la legatura del *De civitate Dei*, che a quanto pare ne possedeva già una propria della quale nulla è dato sapere; tale legatura originaria fu fatta rimuovere da Niccolò V, che ne fece realizzare una nuova in cuoio rivestito di tessuto nero esternamente

de Luna (1394-1423), ma in questo caso il loro uso è di certo condizionato dalla nazionalità catalana dell'antipapa e della sua curia residente a Peñíscola (Valencia): cfr. *La bibliothèque pontificale*, p. 703, n. 1 e passim.

³¹ Cfr. Mallett, *Callisto III*, pp. 658-662: 661.

³² Cfr. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, pp. 47-48.

³³ La frequentazione con questo genere di fonti, soprattutto di quelle più evolute e che permettono l'identificazione di manufatti conservati, mostra come spesso persino gli estensori più precisi abbiano collocato, all'interno dello stesso ordine di grandezza, libri dalle dimensioni molto diverse: nell'inventario della biblioteca dei Visconti (cfr. *ibidem*), ad esempio, per la *forma parva* si va da un minimo di mm 175 x 120 a un massimo di mm 260 x 165; per la *forma mediocris*, da mm 245 x 165 a mm 380 x 250; per la *forma magna*, da mm 330 x 240 a mm 480 x 290.

intrecciato d'oro e dotata di quattro fermagli («*liber de novo per dictum dominum Nicholaum ligatus factus fuerat cum quatuor gafetis et corio, cohoptus de nigro et aforis auro contextus*»). Abbastanza curioso è l'utilizzo del termine *gafeta* (= fermaglio), voce estranea anche in questo caso al lessico latino abitualmente impiegato per la descrizione del libro in ambito umanistico e costituita mediante la latinizzazione del sostantivo catalano di probabile origine germanica *gafet*³⁴. Al di là delle considerazioni già fatte per la retroversione di *corondell*³⁵, vale la pena segnalare che l'espressione *cum gafetis* è presente anche nell'inventario M1 dei libri latini di Niccolò V³⁶; ciò, tuttavia, non deve sorprendere, dato che il documento venne fatto redigere nel medesimo *milieu* culturale d'origine della *cedula*, ossia sotto il pontificato del catalano Callisto III e per le cure del medesimo datario de Montserrat.

Il secondo dei volumi restituiti è un codice composito, la cui prima unità, costituita da una raccolta di 227 lettere geronimiane, viene dichiarata sufficientemente di pregio («*volumen satis pulchrum*»). La scrittura, definita «*litera vetustissima*», era però svanita o compromessa a causa dell'età («*propter vetustatem fere caduca*»)³⁷ al punto da deprezzare l'intero manufatto, reputato di valore scarso per l'indecifrabilità delle lettere e l'illeggibilità complessiva del testo («*qui liber modici valoris comperitur ob literarum obscuritatem et illegibilitatem*»). Accanto alla prima unità codicologica se ne affiancava un'altra, della quale ignoriamo i contenuti, composta da tre o quattro fascicoli definiti «*quinterni*», ma non necessariamente ottenuti dall'unione di cinque bifogli³⁸. Contrariamente alla scrittura della prima parte del volume, quella della seconda, qualificata come «*litera antiqua*», è chiara e leggibile («*in bona scriptura et legibili*»).

³⁴ Cfr. Alcover – Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, I e VI, ss.vv. «*agafar*», «*gafa*», «*gafet*».

³⁵ Cfr. *supra*, contesto delle note 29-31.

³⁶ Cfr. M1, n. 2 e *passim*.

³⁷ Sull'uso, presso gli umanisti e negli inventari quattrocenteschi, dell'aggettivo *caducus* in relazione alle scritture cfr. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, p. 105, nota 2 e relativo contesto.

³⁸ L'uso di *quinternus* solo in alcuni casi si riferisce all'insieme di cinque bifogli. Talvolta, infatti, è attestato come sinonimo del termine generico di fascicolo: cfr. *ibid.*, pp. 35 e 45-47.

In età umanistica – è noto – non si possedeva ancora una classificazione sistematica delle scritture, ma già dal pieno Medioevo, quanto nella documentazione tanto nella corrispondenza fra letterati, si tentava una loro generica descrizione in base all’aspetto, all’eleganza o all’antichità³⁹. Nei secoli XIV e XV in particolare, si trovano spesso scritture definite antiche in base all’età (*antiquae, antiquissimae, vetustae, vetustissimae* ecc.) in contrapposizione alle scritture contemporanee (*modernae, novae* ecc.), ma anche definite tali in base alla tipologia: ad esempio, la dizione *littera antiqua* è adoperata sia per la carolina dei secoli IX-XII sia per l’antiqua ‘ripristinata’ di invenzione umanistica⁴⁰. Non è chiaro se nel caso in esame possa trattarsi di semplici indicazioni cronologiche o piuttosto di determinazioni tipologiche, dato che nella contrapposizione fra la *littera vetustissima* della prima unità codicologica e la *littera antiqua* della seconda si potrebbe vedere sia uno scarto temporale fra le due scritture e, nella fattispecie, la seriorità (non necessariamente così marcata come vorrebbero i rispettivi gradi aggettivali) della seconda rispetto alla prima, sia un riferimento tipologico che però, in assenza di un riscontro autoptico su un eventuale manoscritto conservato, non può essere sciolto: *littera vetustissima* (o *character vetustissimus*), infatti, è attestato tanto in relazione a scritture epigrafiche, numismatiche e librerie veramente antiche o comunque precaroline⁴¹, quanto in relazione a codici in scrittura carolina⁴²; allo stesso tempo la definizione di *littera antiqua*, come già accennato, vale sia per indicare scritture caroline sia per indicare la nuova scrittura umanistica.

A differenza di quanto riportato per il primo volume, per il secondo

³⁹ Cfr. *ibid.*, p. 114 ss. In generale, sulla descrizione dei libri nella documentazione medievale, cfr. Derolez, *Les catalogues*.

⁴⁰ Esempi di quest’uso sono riportati in Zamponi, *Modelli di catalogazione e lessico paleografico*, pp. 167-169.

⁴¹ Cfr. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, pp. 138 ss.

⁴² È il caso rappresentato dal ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 99 inf. dei *Collectanea rerum memorabilium* di Solino, copiato a Fulda nel IX secolo in una scrittura carolina con qualche influenza insulare, e individuabile come il codice descritto al n. 58 dell’inventario della sagrestia della Cattedrale di Milano fra il 1443 e il 1464: «Solinus De mirabilibus mundi in littera vetustissima [...]» (Pedralli, *Novo, grande, coperto e ferrato*, p. 318, doc. XXVA). Sulla datazione del manoscritto ambrosiano e per un suo esame paleografico cfr. von Büren, *Une édition critique de Solin*, pp. 22-87: 34-36.

la *cedula* non offre ragguagli relativi all'impaginazione del testo, al formato e alla legatura. Tuttavia le informazioni trasmesse dal nostro documento sembrerebbero potersi integrare con quelle deducibili dall'inventario della biblioteca latina di Niccolò V, redatto due anni prima della restituzione del volume a Saguini, dove si legge «Item aliud volumen Epistolarum numero CCXXVII quarum prima est Damasi papae ad Ieronimum super tribus questionibus libri Genesios, ex pergamenio forme regalis, cohoptum coreo rubeo cum quatuor serraturis» (M1, n. 169). Va tenuto presente, però, che questo *item* librario è stato posto in relazione al manoscritto della *cedula* sulla sola base della coincidenza del numero di epistole⁴³ e nonostante in M1 non vi sia cenno della presenza di una seconda unità codicologica (forse omessa per superficialità o perché la seconda unità menzionata nella *cedula* andava a completare una miscellanea organizzata di testi dello stesso autore?); ciò che fa sì che la questione rimanga sostanzialmente aperta.

L'ultimo volume menzionato nella *cedula* era un libro di *Concordanze della Bibbia*, vergato «in litera Bononiensi pulcherrima» e completato da iniziali dorate per le 'lettere dell'alfabeto' («cum literis alfabeti deauratis»). Evidentemente doveva trattarsi di *Concordanze* di tipo verbale, con i lemmi ordinati come in un lessico, e organizzate con la prima lettera di ciascuna sezione alfabetica posta in evidenza⁴⁴. Il codice non doveva essere particolarmente antico tanto per la cronologia dello strumento di ricerca ivi contenuto, quanto per la tipologia di scrittura, dichiarata «litera Bononiensis». Le *Concordanze* bibliche, infatti, fecero la loro prima comparsa a Parigi nel secondo quarto del XIII secolo e raggiunsero il compimento della forma solo diversi decenni più tardi. Quanto alla *litera Bononiensis*, invece, sembra che, prima ancora che la stilizzazione grafica che oggi va sotto questo nome raggiungesse la sua maturità, si avesse già coscienza delle differenze grafiche che intercorrevano fra le scritture dei diversi centri universitari e, dunque, delle caratteristiche dei codici di Bologna. La dicitura *litera Bononiensis*, infatti, si può trovare nella descrizione dei codici fin dagli anni Venti del Duecento, ma forse la consapevolezza era già sviluppata

⁴³ Cfr. Bertola, *Codici latini*, p. 137, nota 34 e Manfredi, *I codici latini*, p. 108, n. 169.

⁴⁴ Cfr. Rouse – Rouse, *The Verbal Concordance*, pp. 5-30 e Idd., *Concordances et index*, pp. 218-228; 219-221.

negli ultimi decenni del secolo precedente: il caso più antico e noto è quello rilevabile nella descrizione della biblioteca del cardinale Guala Bichieri, un prelato vercellese legato assieme agli estensori del suo inventario a una formazione giovanile presso lo *Studium* bolognese, ma ormai da tempo operante al di fuori dalla città di Bologna (nell'inventario si fa riferimento a una Bibbia «de littera Parisiensi» e ad altre due «de littera Bononiensi»)⁴⁵.

Per quanto riguarda l'ambito culturale catalano-aragonese, quello di Saguini e dell'interlocutore, mi è stato possibile rintracciare menzioni documentarie della *letra de Bolunya* (lat. *littera Bononie*)⁴⁶ solo a partire dalla fine del Trecento, ma allusioni a *llibres de Bolunya* si colgono persino nella tradizione paremiologica locale⁴⁷. Ad ogni modo, da nessuno dei casi catalani a noi noti si possono dedurre informazioni tipolo-

⁴⁵ Cfr. Hessel – Bulst, *Kardinal Guala Bichieri*, pp. 772-794: 781-782, nn. 1-3. A Bologna, difatti, erano in auge esclusivamente forme descrittive sceve da riferimenti toponomastici (*littera antiqua*, per i codici del periodo evolutivo di transizione dalle forme caroline verso la *Bononiensis*, e *littera nova*, per i codici in *Bononiensis* vera e propria), tanto che l'uso dell'espressione *littera Bononiensis* pare doversi relegare alla sola prassi descrittiva esterna alla città: cfr. Orlandelli, «*Littera nova*», pp. 8-12. Un altro uso, fuorviante dal punto di vista paleografico, riguarda la descrizione di manoscritti della vulgata del Digesto, il cui testo è talvolta definito *littera Bononiensis* per distinguerlo da quello più antico, definito *littera Pisana* perché trádito da un codice un tempo conservato a Pisa: cfr. Pagnin, *La Littera Bononiensis*, p. 1623, nota 1.

⁴⁶ L'unica attestazione che si è potuta rintracciare nella documentazione della Cancelleria e del Maestro Razionale della Corona d'Aragona (secoli XIII-XV) si trova in una carta dell'infante Giovanni, datata Valencia 10 maggio 1371, e si riferisce a un furto con ricettazione, avvenuto fra studenti di diritto presso lo Studio di Tolosa, di un libro del *Volumen* scritto in «littera Bononie»: Rubió i Lluich, *Documents per l'història de la cultura*, I, pp. 232-233, doc. CCXLI. La ricerca si è basata, oltre che sullo spoglio del volume testé citato, anche su Id., *Documents per l'història de la cultura*, II e su Trenchs Òdena, *Documents de cancelleria*. Nella documentazione notarile (secoli XIV-XV) i riferimenti sono più frequenti, anche se non abbondanti: ad esempio, quattro libri devozionali – un *Libro d'ore*, un *Salterio*, e altri due *Libri d'ore*, rispettivamente in *letra de Bolunya*, *letra bolunyescha*, *letra bolunyesa* e *scrites bolunyés* – sono inventariati a Barcellona negli anni 1410, 1414, 1450 e 1511: cfr. Iglesias i Fonseca, *Llibres i lectors a la Barcelona*, docc. 44 (11), 59 (15), 254 (11) e Vinyoles – Comas, *Estefania Carròs*, p. 87.

⁴⁷ In una missiva inviata a Martino I d'Aragona il 12 novembre 1399, nel contesto di un'invettiva contro la categoria professionale dei giuristi che, secondo il mittente,

giche sulla scrittura, ma solo un'eventuale e generica origine bolognese o italiana dei manoscritti.

Le indicazioni offerte dalla cedula, come si è visto per i primi due libri, non sono del tutto affidabili sul piano della morfologia grafica; stante poi la larga diffusione delle *Concordanze* bibliche, giusto i ragguagli relativi ai capilettera e alla bellezza esterna e interna del codice («forma perpulchra, interius exteriusque ornatissimus») potrebbero, se non contribuire all'individuazione del manoscritto, almeno lasciare aperta la possibilità di formulare qualche ipotesi; anche se, sia negli inventari di antiche biblioteche sia negli attuali istituti di conservazione, non è infrequente imbattersi in *Concordanze* dalle caratteristiche simili a quelle del manoscritto già appartenuto a Saguini⁴⁸. E, infatti, se ne trovano tre esemplari persino nel più volte citato inventario M1 dei codici latini di Niccolò V, due dei quali (nn. 59 e 60) sono stati riconosciuti rispettivamente nei mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 47 e 46⁴⁹.

Fra i due, è il Vat. lat. 46 (= M1, n. 60: «Item unum volumen forme regalis, in quo sunt Concordantie Biblie, copertum de serico carmespio [*sic in ed.*] cum 4 serraturis argenti deaurati cum smalto in medio cum armis domini Nicolai cum platonis octo de argento in angulis libri») a presentare caratteri intrinseci compatibili con quelli del codice di Saguini⁵⁰. Si tratta, in effetti, di un esemplare di *Concordanze* alfabetiche

sarebbero all'origine della dissoluzione di Aragona e Catalogna, è inserito un 'antico' proverbio in cui si menzionano i 'libri di Bologna': «Draps de França e libres de Bolunya consumen Aragó e tota Cathalunya» (*Epistolari de la València medieval*, I, p. 119). Per quanto nel contesto citato ci si trovi dinanzi a una metonimia, non c'è dubbio che si tratti di un riferimento concreto ai codici di diritto bolognesi: *llibres de Bolunya*, del resto, nel proverbio fa il paio con i *draps de França*, un altro genere merceologico di lusso molto ambito e diffuso fra le classi abbienti di quelle contrade.

⁴⁸ Ad esempio, in un inventario del 1432 della Cattedrale di Glasgow, si legge di un «Liber Concordantie Biblie, auro illuminatus»: *Inventory of the Ornaments*, p. 14.

⁴⁹ Si noti che M1, al n. 92, elenca un altro volume di *Concordanze*, sinora non identificato in alcun ms. della Vaticana, ma che, secondo Manfredi, apparteneva probabilmente ai codici acquisiti ai tempi di Eugenio IV.

⁵⁰ Il ms. Vat. lat. 47, al contrario, essendo un manufatto di ambito francese, non è avvicinabile al nostro codice. Al di là dell'origine non italiana, esso non è neppure provvisto di iniziali dorate, ma presenta solo iniziali blu filigranate di rosso alternate a iniziali rosse filigranate di blu: ff. 1r (C dell'*incipit* del Prologo «Cuilibet [...]), 26r

allestito in Italia centrale nel XIV secolo e provvisto di una ricca decorazione rappresentata da 23 iniziali dorate, la prima delle quali abitata dalla figura di un religioso su sfondo oro⁵¹; i restanti capilettera, posti a scandire le sezioni alfabetiche, sono costituiti da iniziali campite su sfondo del tutto o in parte dorato⁵²; l'oro è usato anche nei bottoni che arricchiscono la maggior parte dei capilettera e delle rispettive antenne⁵³. Anche l'antica legatura del codice descritto in M1 (in seta cremisi, provvista di quattro fermagli d'argento dorato per la chiusura e di quattro cantonali d'argento per piatto a protezione degli angoli dei piatti), oggi non più presente ma attestata negli inventari vaticani fino al XVI secolo⁵⁴, non confligge con l'immagine purtroppo approssimativa di quel «codex [...] interius exteriusque ornatissimus» data dalla *cedula*. L'unico punto che non collima è la presenza di uno smalto con le armi di Niccolò V. Un fatto che potrebbe precludere l'accostamento del codice della cedula al Vat. lat. 46, se non sapessimo che il papa usava intervenire con disinvoltura su libri ottenuti in prestito, come dimostra l'allestimento di una nuova legatura proprio per un altro pezzo dello stesso lotto: il *De civitate Dei* di Saguini. Non sarebbe dunque inverosimile pensare che Niccolò V, quale che fosse la natura del trasferimento delle *Concordanze*, avesse comunque deciso di tenerle per sé e di personalizzarle con il proprio stemma.

(B), 32v (C), 74r (D), 99v (E), 117r (F), 134v (G), 141r (H), 148r (I), 180r (K, L), 200r (M), 230r (N), 240v (O), 275v (P), 308v (Q), 313v (R), 331v (S), 385v (T), 408r (V), 444r (X, Z). Sui due mss. si rinvia a *Codices Vaticani Latini*, I, pp. 54-55, nn. 46 e 47; Rouse – Rouse, *The Verbal Concordance*, p. 30; Manfredi, *I codici latini*, pp. 36-37, nn. 59 e 60.

⁵¹ Si veda f. 1r (C dell'*incipit* del Prologo «Cuilibet [...]»).

⁵² Si vedano ff. 1r (C dell'*incipit* del Prologo «Cuilibet [...]» e A), 29r (B), 35v (C), 76v (D), 102v (E), 121r (F), 138r (G), 144v (H), 151r (I), 182v (K), 183r (L), 201r (M), 231r (N), 241v (O), 259r (P), 304r (Q), 308v (R), 325r (S), 370r (T), 388v (V), 420r (X e Z).

⁵³ Si vedano ff. 1r (C dell'*incipit* «Cuilibet [...]» e A), 29r (B), 76v (D), 102v (E), 121r (F), 138r (G), 144v (H), 151r (I), 182v (K), 201r (M), 231r (N), 241v (O), 259r (P), 308v (R), 325r (S), 370r (T), 420r (X e Z).

⁵⁴ Cfr. Manfredi, *I codici latini*, p. 37, n. 60.

Bibliografia

Albareda, *Il bibliotecario* = A.M. Albareda, *Il bibliotecario di Callisto III*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, IV, *Letteratura classica e umanistica*, Roma 1946 (Studi e testi, 124), pp. 178-208.

Alcover – Moll, *Diccionari català-valencià-balear* = A.M. Alcover – F. de B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, I-X, Palma de Mallorca 2005.

Arnall, *Terminologia paleogràfica i codicològica* = M.J. Arnall, *Terminologia paleogràfica i codicològica en el Diccionari de la Llengua Catalana*, in «Estudis Castellonencs», VI (1994-1995), pp. 129-149.

Bertola, *Codici latini* = M. Bertola, *Codici latini di Niccolò V perduti o dispersi*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VI, *Bibliothèque vaticane*, 1, Città del Vaticano 1964 (Studi e Testi, 236), pp. 129-140.

La Bibliothèque du Vatican = *La Bibliothèque du Vatican au XV^e siècle d'après des documents inédits. Contributions pour servir à l'histoire de l'Humanisme*, par E. Müntz – P. Fabre, Paris, Ernest Thorin 1887.

La Bibliothèque pontificale = *La Bibliothèque pontificale à Avignon et à Peñíscola pendant le grand schisme d'Occident et sa dispersion. Inventaires et concordances*, par M.-H. Jullien de Pommerol – J. Monfrin, I, Roma 1991 (Collection de l'École Française de Rome, 141).

Bilotta, *La Biblioteca dei papi* = M.A. Bilotta, *La Biblioteca dei papi da Roma ad Avignone: le vicende di alcuni manoscritti del tesoro pontificio della fine del XIII e degli inizi del XIV secolo attraverso l'analisi dei più antichi inventari*, in *Scriptoria e Biblioteche nel Basso Medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del LI Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 ottobre 2014), Spoleto 2015, pp. 505-586.

Buonocore, *Il De civitate Dei* = M. Buonocore, *Il De civitate Dei nei manoscritti del Quattrocento e negli incunaboli alla Biblioteca Vaticana. Considerazioni e proposte*, in «Humanistica Lovaniensia», XLV (1996), pp. 176-188.

Casamassima, *Per una storia delle dottrine paleografiche* = E. Casamassima, *Per una storia delle dottrine paleografiche dall'Umanesimo a Jean Mabillon*, I, in «Studi medievali», III s., V (1964), pp. 525-578.

Cent-dix lettres = *Cent-dix lettres grecques de François Filelfe*, par É. Legrand, Paris, Ernest Leroux éditeur, 1892.

Cherubini – Pratesi, *Paleografia latina* = P. Cherubini – A. Pratesi, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010 (Littera antiqua, 16).

Codices Vaticani Latini = *Codices Vaticani Latini*, I, *Codices* 1-678, rec. M. Vattasso – P. Franchi de' Cavalieri, Roma 1902.

Derolez, *Les catalogues* = A. Derolez, *Les catalogues de bibliothèques*, Turnhout 1979 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 31).

De Rossi, *La Biblioteca della Sede Apostolica* = G.B. De Rossi, *La Biblioteca della Sede Apostolica ed i cataloghi dei suoi manoscritti*, Roma, Tipografia della Pace di Filippo Cuggiani 1884 (= in «Studi e documenti di storia e diritto», V [1884], pp. 317-368).

Epistolari de la València medieval = *Epistolari de la València medieval*, I, a cura di A. Rubio Vela, València – Barcelona 2003² (Biblioteca Sanchis Guarner / Institut de Filologia Valenciana, 11).

Eubel, *Hierarchia catholica* = C. Eubel, *Hierarchia catholica medii Aevi sive summorum pontificum, S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta*, Monasterii 1914.

Ewald, *Reise nach Spanien* = P. Ewald, *Reise nach Spanien im Winter von 1878 auf 1879*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellenschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», VI (1881), pp. 217-398.

Fiesoli, *La parte ed il tutto* = G. Fiesoli, *La parte ed il tutto: per un atlante della cultura libraria dall'Alto Medioevo all'età della stampa*, in Id. – Lai – Seche, *Libri, lettori e biblioteche*, pp. 3-9.

Fiesoli – Lai – Seche, *Libri, lettori e biblioteche* = G. Fiesoli – A. Lai – G. Seche, *Libri, lettori e biblioteche nella Sardegna medievale e della prima Età moderna (secoli VI-XVI)*, Firenze 2016 (Biblioteche e Archivi, 30. RICaBiM Texts and Studies, 2).

Franciscus Philelfus, *Epistolarum libri* = Francesco Filelfo, *Collected Letters. Epistolarum libri XLVIII*, ed. by J. De Keyser, II, Alessandria 2016 (Hellenica, 54).

Glossarium mediae Latinitatis Cataloniae = *Glossarium mediae Latinitatis Cataloniae. Voces latinas y romances documentadas en fuentes catalanas del año 800 al 1000*, VI, *Confrater – cyrographare*, compilado y redactado por M. Bassols de Climent [et al.], Barcelona 1971.

Gottlieb, *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken* = Th. Gottlieb, *Ueber Mittelalterliche Bibliotheken*, Leipzig, Otto Harrassowitz 1890.

Gudiol, *Catàleg dels llibres manuscrits* = J. Gudiol, *Catàleg dels llibres manuscrits anteriors al segle XVIII del Museu episcopal de Vich. (Acabament)*, in «Butlletí de la Biblioteca de Catalunya», VIII (1928-1932), pp. 46-120.

Hessel – Bulst, *Kardinal Guala Bichieri*, = A. Hessel – W. Bulst, *Kardinal Guala Bichieri und seine Bibliothek*, in «Historische Vierteljahrschrift», XXVII (1932), pp. 772-794.

Iglesias i Fonseca, *Llibres i lectors a la Barcelona* = J.A. Iglesias i Fonseca, *Llibres i lectors a la Barcelona del segle XV. Les biblioteques de clergues, juristes, metges i altres ciutadans a través de la documentació notarial (anys 1396-1475)*, Tesi doctoral, Universitat Autònoma de Barcelona 1996.

Inventory of the Ornaments = *Inventory of the Ornaments, Reliques, Jewels, Vestments, Books belonging to the Cathedral Church of Glasgow MCCCCXXXII*, with Observations on the Catalogue of Books by J. Dillon, Glasgow, Printed for the Maitland Club 1831.

Linehan, *Fechas y sospechas* = P. Linehan, *Fechas y sospechas sobre Lucas de Tuy*, in «Anuario de Estudios medievales», XXXII, 1 (2002), pp. 19-38.

Lucas Tudensis, *Chronicon* = Lucas Tudensis, *Chronicon mundi*, ed. E. Falque Rey, Turnhout 2003 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, 74).

Mallett, *Callisto III* = M.E. Mallett, *Callisto III*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, pp. 658-662.

Manfredi, *I codici latini* = A. Manfredi, *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano 1994 (Studi e testi, 359).

Manfredi, *La nascita della Vaticana* = A. Manfredi, *La nascita della Vaticana in Età umanistica da Niccolò V a Sisto IV*, in *Le origini della Biblioteca vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, a cura di A. Manfredi, Città del Vaticano 2010, pp. 147-236.

Manfredi, *L'«Orthographia»* = A. Manfredi, *L'«Orthographia» di Giovanni Tortelli nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, VI, *Collectanea in honorem rev.mi patris Leonardi Boyle septuagesimum quintum annum feliciter complentis*, Città del Vaticano 1998 (Biblioteca Apostolica Vaticana. Studi e testi, 385), pp. 265-298.

Maniaci, *Verso una nuova riflessione sul lessico codicologico* = M. Maniaci, *Verso una nuova riflessione sul lessico codicologico. Tipologia e architettura delle definizioni*, in «Gazette du livre médiéval», LI, 2 (2007), pp. 1-15.

Martorell, *Un inventario* = F. Martorell, *Un inventario della biblioteca di Callisto III*, in *Miscellanea Francesco Ehrle. Scritti di storia e paleografia pubblicati sotto gli auspici di S.S. Pio XI in occasione dell'ottantesimo natalizio dell'E.mo Cardinale Francesco Ehrle*, V, *Biblioteca ed Archivio vaticano. Biblioteche diverse*, Roma 1924 (Studi e Testi, 41), pp. 166-191.

Nebbiai-Dalla Guarda, *I documenti per la storia delle biblioteche* = D. Nebbiai-Dalla Guarda, *I documenti per la storia delle biblioteche medievali (secoli IX-XV)*, Roma 1992 (Materiali e ricerche. Nuova serie, 15. Collana della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia in San Sebastiano. Sezione di studi storici, 8).

Orlandelli, «*Littera nova*» = G. Orlandelli, «*Littera nova*» e «*Littera antiqua*» fra glossatori e umanisti, Bologna 1964 (Quaderni della Scuola di paleografia e archivistica dell'Archivio di Stato di Bologna, 7) (= in *Gianfranco Orlandelli. Scritti*, a cura di R. Ferrara – G. Feo, Bologna 1994 [Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 7], pp. 211-236).

Pagnin, *La Littera Bononiensis* = B. Pagnin, *La Littera Bononiensis. Studio paleografico* in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», XCIII, 2 (1933-1934), pp. 1593-1665.

Pedralli, *Novo, grande, coperto e ferrato* = M. Pedralli, *Novo, grande, coperto e ferrato. Gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002 (Bibliotheca erudita, 19).

RICaBiM. *Repertorio di Inventari e Cataloghi di Biblioteche Medievali dal secolo VI al 1520* = RICaBiM. *Repertorio di Inventari e Cataloghi di Biblioteche Medievali dal secolo VI al 1520*, I-, Firenze 2009- (Biblioteche e Archivi, 19-. RICaBiM, 1-).

Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti* = S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1984 (Sussidi eruditi, 26).

Rizzo, *Per una tipologia* = S. Rizzo, *Per una tipologia delle tradizioni manoscritte di classici latini in età umanistica*, in *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance* (Erice, 16-22 October 1993), ed. by O. Pecere – M.D. Reeve, Spoleto 1995 (Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria, 15), pp. 371-407.

Rodericus Ximenius de Rada, *Historia* = Rodericus Ximenius de Rada, *Opera omnia*, I, *Historia de rebus Hispanie sive Historia Gothica*, ed. J. Fernández Valverde, Turnhout 1988 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, 72).

Rouse – Rouse, *Concordances et index* = R.H. Rouse – M.A. Rouse, *Concordances et index*, in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, sous la direction de H.-J. Martin – J. Vezin, Paris 1990, pp. 218-228.

Rouse – Rouse, *The Verbal Concordance* = R.H. Rouse – M.A. Rouse, *The Verbal Concordance to the Scriptures*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», XLIV (1974), pp. 5-30.

Rubió i Lluch, *Documents per l'història de la cultura* = A. Rubió i Lluch, *Documents per l'història de la cultura catalana mig-èval*, I-II, Barcelona 1908-1921 (= Barcelona 2000 [Memòries de la Secció històrico-arqueològica, 54/1-2]).

Ruiz García, *Catálogo* = E. Ruiz García, *Catálogo de la sección de códices de la Real Academia de la Historia*, Madrid 1997.

Strnad, *Montserrat* = A.A. Strnad, *Montserrat, Cosimo di*, in DBI, LXXVI, Roma 2012, pp. 367-370.

Trenchs Òdena, *Documents de cancelleria* = J. Trenchs Òdena, *Documents de cancelleria i de mestre racional sobre la cultura catalana medieval*, a cura de I.J. Baiges [et al.], Barcelona 2011 (Memòries de la Secció Històrico-Arqueològica, 88).

Turtas, *Storia della Chiesa* = R. Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle origini al Duemila*, Roma 1999.

Vespasiano da Bisticci, *Le vite* = Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, I, a cura di A. Greco, Firenze 1970.

Villanueva, *Códices e incunables* = J. Villanueva, *Códices e incunables de la catedral de Vich en 1806*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», XXV (1894), pp. 320-331.

Villar, rec. ad Antonio Manfredi, *I codici latini* = M. Villar, rec. ad Antonio Manfredi, *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti, Ciudad del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1994 (Studi e testi, 359)*, in «Anuario de estudios medievales», XXV (1995), pp. 843-845.

Vinyoles – Comas, *Estefanía Carròs* = T. Vinyoles – M. Comas, *Estefanía Carròs y de Mur (ca. 1455-1511)*, Madrid 2004 (Biblioteca de mujeres, 62).

Vocabulaire du livre et de l'écriture = *Vocabulaire du livre et de l'écriture au Moyen Âge. Actes de la table ronde* (Paris, 24-26 septembre 1987), éd. par O. Weijers, Turnhout 1989 (Études sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Âge, 2).

Von Büren, *Une édition critique de Solin* = V. von Büren, *Une édition critique de Solin au IXe siècle*, in «Scriptorium», L, 1 (1996), pp. 22-87.

Wehmer, *Die Namen der 'gotischen' Buchschriften* = C. Wehmer, *Die Namen der 'gotischen' Buchschriften*, in «Zentralblatt für Bibliothekswesen», XLIX (1932), pp. 11-34, 169-176, 222-234.

Zamponi, *Modelli di catalogazione e lessico paleografico* = S. Zamponi, *Modelli di catalogazione e lessico paleografico nell'inventario di S. Giustina di Padova*, in «Italia medioevale e umanistica», XXVII (1984), pp. 161-174.

Zweiter Bericht des Dr. G. Heine = Zweiter Bericht des Dr. G. Heine in Berlin über seine litterarische Reise in Spanien, gerichtet an Hofrath und Prof. Dr. Gustav Hänel und von letzterem mitgetheilt, in «Serapeum», VI (1847), pp. 81-96.